



LIMEN

Anno 2 n° 2
Marzo 2016
€ 1,00

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (Ce)



Settimana Santa fede tradizioni e turismo

Allarme giovani



Luca è stato ucciso
«per vedere l'effetto che fa»
pag. 4

Non solo riti



La Pasqua del creato, le opere
di misericordia per l'ambiente
pag. 6

Sos social



Il web non è un luogo
per persone fragili
pag. 8

STUDIO LEGALE D.L.F.

ABILITATO AL "GRATUITO PATROCINIO"

CIVILE - PENALE - TRIBUTARIO - AMMINISTRATIVO

AVVOCATI

DOMENICO LIBERO FASANO

GIUSEPPINA PIERAPAOLA FASANO



TEL.

333 5338 698

C.SO LUCILIO, 105
SESSA AURUNCA (CE)

WWW.STUDIOLEGALEDLF.IT
DOMENICOLIBEROFASANO@LIBERO.IT



LIMEN

Sommario

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823 937167

e-mail amministrazione@rivistalimen.it

Direttore responsabile

Oreste D'Onofrio

direttore@rivistalimen.it - 380 1494016

Vice direttore

Pierluigi Benvenuti

Redazione

Don Roberto Palazzo

Gian Paolo Porreca

Antonio Di Iorio

Carmen D'Onofrio

Valentino Gramegna

Giulia Lettieri

Angelo Palmieri

Ada Marcella Panetta

Elio Romano

Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero

Vescovo Orazio Francesco Piazza

Laura Cesarano

Michela Sasso

Luigi Cappelli

Nadja Coscia

Pasquale Schiappa

Segreteria

Giulia Lettieri

Angelo Palmieri

Amalia Vingione

Editore

Centro Editoriale Diocesano "Lumen Gentium"

Stampa

Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico

Oreste D'Onofrio

Aldo Amati

Registrazione

Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C. V.

La pubblicità è inferiore al 30%

Stampa 14/03/2016

Foto copertina: Gianpaolo Soligo

Attualità

- 4-5 Luca è stato ucciso
«per vedere l'effetto che fa»
- 6-7 La Pasqua del creato,
sette opere di misericordia per l'ambiente
- 8-9 Il web non è luogo per persone fragili

Fede e tradizioni

- 10 Il dramma liturgico e le origini delle sacre
rappresentazioni nel teatro cristiano
- 11 Processioni degli angeli e dei pescatori
a Mondragone
- 12-13 Il Venerdì Santo e i segreti del Miserere
- 14 Sabato Santo: da 50 anni la processione
con l'Addolorata e San Carlo insieme
- 15 Volti e memorie di un Venerdì Santo
di tanto tempo fa
- 16 Dallo struscio alla pastiera,
la Pasqua di un tempo che non c'è più

Turismo

- 17 Prove di stagione turistica
sul litorale domizio.
Ricetta per fare la differenza

Arte

- 18 Carinola, tornano a casa
le statuette della Cattedrale

Scuola

- 19 Mondragone, l'alberghiero raddoppia
Taglio del nastro: si parte a settembre

Alla scoperta del territorio

- 20 Fede, cultura e ciliegie,
viaggio a casale di Carinola

Relax

- 21 Pillole di saggezza ... e di umorismo

Intervista

- 22 Un sacerdote regista
per la messa in diretta Rai



Oreste D'Onofrio
direttore@rivistalimen.it

Luca è stato ucciso «per vedere l'effetto»

«**V**olevamo uccidere qualcuno solo per vedere l'effetto che fa». Era difficile anche per gli stessi investigatori credere alle parole che Manuel Foffo riferiva al pm Francesco Scavo. Invece è proprio andato in quel modo l'assassinio del ventitreenne Luca Varani, avvenuto a Roma nella notte del 4 marzo scorso. «Eravamo usciti in macchina la sera prima, sperando di incontrare qualcuno. Poi abbiamo pensato a Varani, che conosceva il mio amico Marco Prato».

Così i carabinieri hanno cominciato a ricostruire un quadro che li ha sconcertati. Foffo, insieme a Prato, rispettivamente 29 e 30 anni, studenti universitari fuori corso, hanno trascorso molte ore, forse due giorni, chiusi in casa a riempirsi di cocaina e alcol. Poi, per «passatempo» hanno invitato per una festa un loro conoscente che hanno, poi, massacrato con un martello e coltelli. E si sono addormentati nella stessa camera come se non fosse successo niente.

Non ci soffermiamo sulle versioni differenti di quanto avvenuto, che hanno dato al giudice i due giovani, sui «colpi di scena», sulle motivazioni addotte, legate a eventuali ricatti e possibile odio nei confronti dei genitori. Vogliamo fare qualche considerazione, con l'aiuto di esperti e soprattutto di giovani coetanei, che hanno espresso una loro opinione.

Droga e alcol possono portare ad atti efferati, come quello di Roma? E' un po' la domanda di tutti. Ri-

portiamo quanto affermato da chi è impegnato nel recupero di giovani drogati e/o alcolizzati. Per la «Comunità di San Patrignano», si tratta «di due fenomeni spesso intrecciati fra loro: droga e violenza. Quanto avvenuto a Roma, aldilà dell'indicibile follia, ne è l'ennesima prova». Rossella Aurilio, psicologa, psicoterapeuta sistemico-re-

anche la vita sessuale dei ragazzi, le consuetudini, le perversioni. Se la violenza diventa componente della sessualità è facile passare ad atti estremi».

Vengono, inoltre, sottolineati la moda delle feste in casa e i pericoli. «Si parla di un festino a base di alcol e coca - evidenziano dalla comunità di San Patrignano - come



lazionale presso la II Università di Napoli, sottolinea che «sicuramente sull'aspetto efferato le sostanze stupefacenti hanno un contributo notevole, però non possiamo immaginare che tutta l'azione delittuosa sia conseguenza di ciò. Dobbiamo cercare le motivazioni nella vita dei ragazzi. Si dice sempre che siamo in presenza di famiglie normali di provenienza, ma nell'apparente normalità succedono le complicazioni di crescita, di vita». Non solo alcol e droga, «componente pregnante - aggiunge Aurilio - è

se fosse la normalità fra giovani trentenni e allora non possiamo stupirci se questo sfocia in un atto di violenza inaudita». Per Aurilio

Le feste in case private mancano di controlli e spesso sfociano in atti di violenza inaudita

«sono sempre più frequenti i festini in abitazioni private, dove manca qualsiasi controllo e perciò si può fare di tutto. Si cercano le vittime da attirare, soprattutto in ragazzi

che non conoscono i rischi». E poi un invito ai giovani: «Non andate a festini in case private se non siete sicuri dei luoghi e da chi sono frequentati».

E lo Stato? A rispondere è Luciano

to che fa»

Un party con droga, alcol e sesso porta all'efferato delitto di un giovane di ventitré anni

Agghiacciante ammissione: «Non sappiamo il perché»

Squillaci, presidente della «Federazione italiana comunità terapeutiche (Fict). «Si parla di droga - sottolinea - solo di fronte a episodi drammatici. Lo Stato non fa altro che minimizzare una cultura dello sballo sempre più predominante, senza rendersi conto che eventi di questa gravità sono la deriva di una società sempre più drogata. Quanto accaduto a Roma è figlio della normalizzazione dell'uso delle sostanze, un problema di cui si parla sempre meno e che invece va contrastato in maniera convinta e decisa».

E ora qualche riflessione di giovani. «Anch'io, qualche anno fa, sono stata attirata per una serata in una casa privata - dice Anna, 33 anni - e sono andata ignara di quanto potesse succedere. Una serata, in cui non si contava la quantità di alcol e di cocaina. A me è andata bene, perché sono rimasta abbastanza lucida e poi, approfittando di un momento favorevole, ho aperto la porta e sono andata via. Qualche giorno dopo ho saputo di scene di violenza e di sesso indescrivibili». E' andata bene anche a Mario, 30

anni. «Per alcuni mesi ho fatto uso di coca, ma poi alcune amiche con la loro attenzione e con il loro affetto mi hanno aiutato a uscirne. Perché mi drogavo? Problemi in famiglia, in particolare con mio padre, e poi perché frequentavo compagni che si drogavano e ho iniziato per imitarli, per essere all'altezza». «Anch'io - è l'esperienza di Lucia, 29 anni - ho partecipato più volte a feste in una casa di campagna, completamente solitaria. Sempre presenti alcol e droga. E poi in due stanze, otto-dieci di noi, a fare sesso. C'era di tutto, eterosessuali, gay, lesbiche. Tutti pazzi, ci si scambiava il partner come si può scambiare un maglione o altro. La mia salvezza è stata che una mia sorella mi ha trovato un posto di lavoro a Milano e mi sono staccata dalla compagnia e a Milano sono stato seguito da una

comunità. Ma sapevamo che anche altri gruppi facevano la stessa cosa».

Maria Luisa, 37 anni, non ha avuto esperienze di droga o di alcol. «La vicenda del giovane ucciso dai suoi amici per vedere che effetto fa ammazzare una persona, mi pare dia il senso di quanto oggi la vita come valore assoluto abbia perso di serietà.

Queste tragedie avvengono quando non si dà senso alla propria vita e tanto meno a quella degli altri. Ognuno vuole sentirsi onnipotente, invincibile, im-

La testimonianza di Lucia: in una stanza, in otto-dieci, a fare sesso, tutti pazzi di droga e alcol, ci scambiavamo il partner come fosse un maglione

mortale».

Il rischio grosso è che ogni tipo di «sballo» venga minimizzato, venga giustificato in qualche modo. Peccato che dalla cronaca non si riesca mai a imparare nulla! Non so dove si possa scrivere, a caratteri cubitali e con immagini scioccanti: «Lo sballo uccide». Sarebbe ora di farlo.

Luca Varani

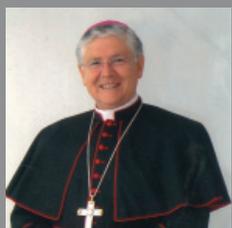


Marco Prato



Manuel Foffo





Mons.
O. Francesco Piazza*

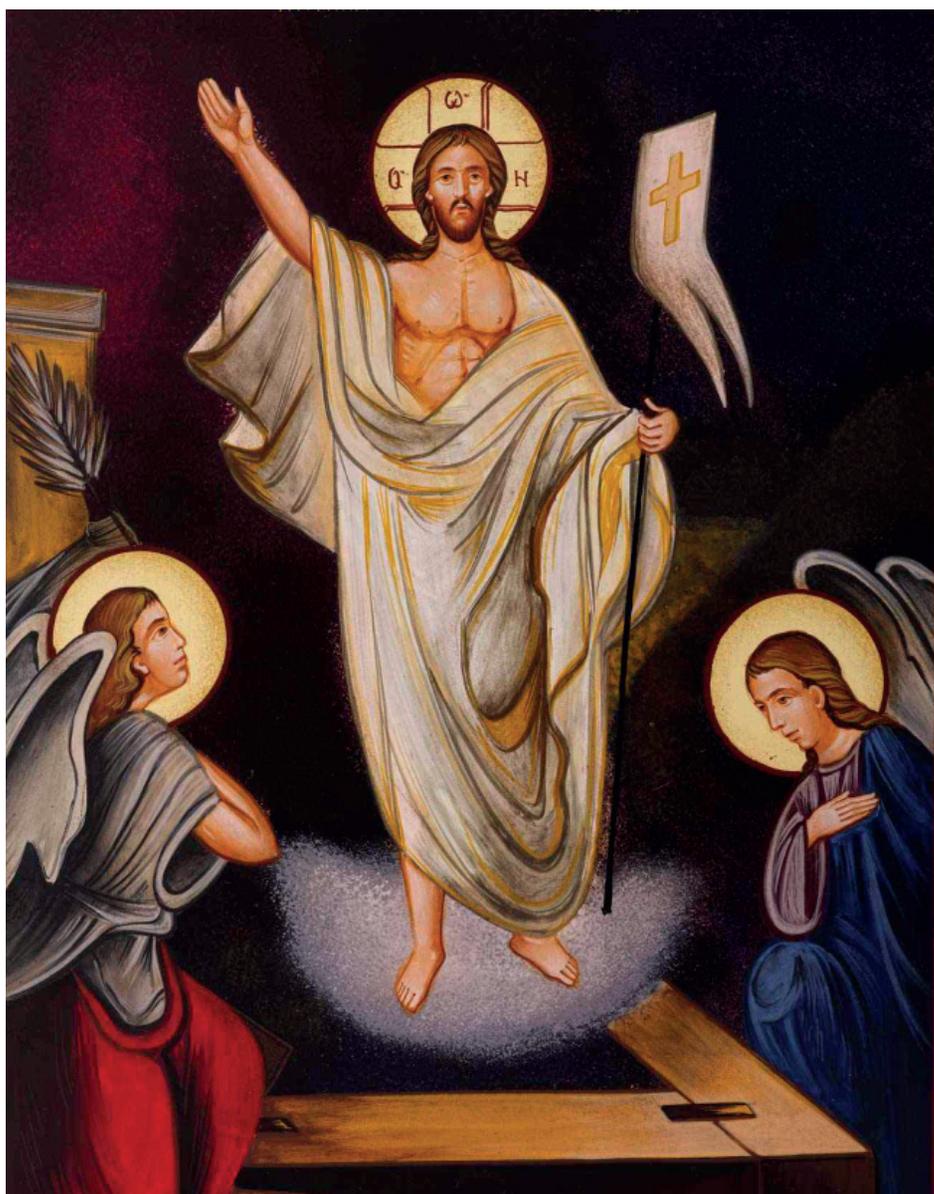
La Pasqua del creato, di misericordia per l'

Il lungo e impegnativo cammino quaresimale si avvia a conclusione; vede la sua meta pasquale! Questa attesa notte di veglia e di trasfigurazione del cuore dell'uomo, del suo stile di vita, non è frutto del semplice impegno morale, ascetico, del credente, quanto è l'esperienza di un dono che sgorga da un evento che rende radicalmente nuova la vita: il passaggio pasquale del Cristo, morto, ma riportato alla vita, dal Padre. È un evento che sconvolge ogni categoria, ogni parametro di valutazione della ordinarietà del vivere in questo nostro mondo. La notte della morte è attraversata da un dinamismo paradossale e inatteso: la tomba chiusa è riaperta dalla Vita; dall'interno della notte-morte, una vita nuova impone la sua forza, un irreversibile processo di vivificazione dell'uomo e del creato. Da quella notte, il mondo e la storia non possono più tornare indietro! Nella realtà dell'uomo e del mondo è codificato un nuovo DNA, quello della vita che non ha più fine, una vita che varca il limite della morte e della finitezza.

Questa consapevolezza, offerta a tutti, deve rigenerare energia e vitalità nel cuore di ogni uomo e dovrà costituire la prospettiva di pienezza in cui anche il creato, affidato alle nostre mani, può vedersi condotto a compimento. Uomo e mondo sono immersi nello stesso flusso di quella Vita che rinasce e che dirada le tenebre del male, dell'alienazione e del peccato (for-

me negative che snaturano uomo e mondo). È la Vita che consegna un nuovo stile di abitare il mondo e l'umano, un nuovo rapporto con la realtà, soprattutto quando è resa più complessa e difficile dai tanti egoismi. Si potrà sperimentare che anche nella prostrazione più profonda, nella stessa morte, Qualcuno può risollevarci e consegnarci ad una speranza rigenerante che non rimarrà delusa. Si potrà accogliere un amore misericordioso

che affianca le tante fragilità, sostiene e accompagna le più flebili invocazioni. Con Gesù Cristo, crocifisso e sepolto, ma, soprattutto come Lui, dobbiamo giungere al vero affidamento, alla fiducia che va oltre l'amezza del sentirsi abbandonati, pronti ad accogliere, nel cuore della notte, la voce della Vita. In questa singolare notte di misericordia concentriamoci su di Lui; fissiamo su questo evento unico che svela al cuore veri «con-



o, sette opere l'ambiente

Pronti ad accogliere, nel cuore della notte la voce della Vita e della Resurrezione

sigli di vita», lo sguardo della disponibilità e lasciamoci permeare dalla misericordia che rinnova il quotidiano. In questa notte nasce un nuovo stile, un modello esistenziale unico che conduce ad abitare la vita e il mondo secondo una singolare prospettiva: quella della vita che non finisce più. Matura in noi una convinzione che può trasformare realmente la vita, che può rendere i sentieri difficili del nostro tempo, segnati da complessità, lacerazioni e dure prove, non solo potenzialmente percorribili, ma veramente praticabili, addirittura via maestra per dare senso e valore alla vita. In questa notte, la misericordia del Padre che riporta alla vita il Figlio, si estende e si espande, attraverso i tanti cuori risuscitati alla novità di vita, agli uomini e al creato. Si propaga, attraverso i segni concreti della vita nuova e raggiunge le periferie dell'umano e del mondo; sono le opere di misericordia pasquale che danno «volontà al cuore» e impegnano ogni energia per trasformare la vita di ogni giorno, dall'interno.

Le opere di misericordia rigenerano le relazioni, ricostruiscono la vita anche dalle macerie più

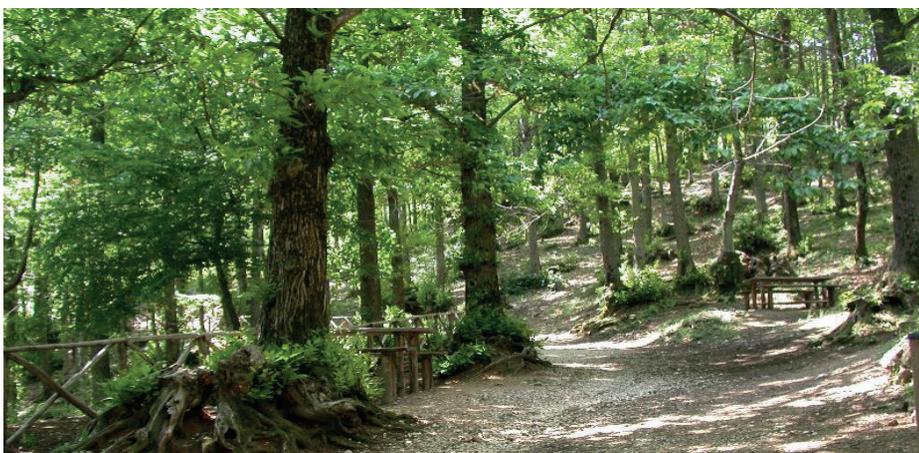


rovinose. Sono segni della risurrezione, di una vita che porta il marchio del Risorto e che si concretizza nella dedizione di quanti, con Lui, sono riconsegnati a vera Vita. Pensiamo a quanto bene si potrà diffondere nel nostro Territorio attraverso queste opere di misericordia, spirituali e corporali, e come potranno rigenerarsi le relazioni, le amicizie, ben oltre le tante difficoltà che tutti viviamo; come potrà riquilibrarsi la bellezza del nostro ambiente di vita che da tanti egoismi ha subito degradazione e violenza. Proprio a questo nostro ambiente, bello e martoriato, dobbiamo ancor più rivolgere rinnovata cura e vigile attenzione. Il creato, parte integrante della nostra umanità, ha bisogno non solo di contemplazione, ma di rispetto,

cura e tutela. Ai segni misericordiosi del Risorto, destinati ad ogni uomo, dobbiamo aggiungere anche quelli verso l'ambiente, quelle che potremo chiamare opere di misericordia verso il creato; anche attraverso queste il creato procede verso il suo definitivo compimento: rispettare l'ambiente per preservarne la dignità e la bellezza; crescere nella sensibilità del rapporto ambiente-persona; aiutare, con la raccolta differenziata, a non inquinare con gli «scarti»; vivere l'ambiente privato come bene che dona qualità alla Comunità; rispettare l'ambiente pubblico come se fosse «Casa nostra»; adottare uno stile di vita sobrio per non cedere al consumismo; rigenerare il superfluo come bene da condividere. L'anno giubilare della misericordia ci conduca a sperimentare la singolarità di questa Pasqua come un dono di vita che rinnova la qualità delle relazioni tra gli uomini e con il creato.

Auguri di vita nuova

**vescovo Diocesi di Sessa Aurunca*





Laura Cesarano*

Il web non è un luogo

Adolescenti ma anche soggetti soli o che di debolezza: i rischi per chi naviga in re

Improvvisamente, più di venti anni fa, il mondo si è fatto più piccolo, i confini si sono modificati, l'immateriale ha abbattuto le barriere del materiale e davanti ai nostri occhi s'è aperta la finestra sul mondo più grande di ogni immaginazione.

Nel 1992 un team di ricercatori guidati dal fisico inglese Tim Berners Lee al Cern di Ginevra inventò il World Wide Web, letteralmente: la ragnatela grande come il mondo. Quelle tre «w» che digitiamo e ripetiamo ormai con un automatismo acquisito sono in effetti l'indirizzo per dovunque, il codice di avviamento postale per ogni destinazione. È la rete, bellezza.

Un mondo affascinante di occasioni e saperi: una dispensa inesauribile nella quale fare man bassa di informazioni, notizie, contatti, relazioni. Ma con un numero di insidie e pericoli proporzionato alla sua vastità.

Come nella vita off line, anche in rete sono le persone fragili, o quelle che attraversano un periodo di fragilità, quelle maggiormente esposte a rischi anche gravissimi. Bambini e adolescenti prima di tutto. Ma anche donne o uomini che sperimentano una condizione di solitudine non voluta, persone bisognose di lavoro e guadagno, persone anziane che hanno scelto di raccogliere la sfida della tecnologia e si destreggiano tra social network e account di posta elettronica.

La rete è luogo di libertà ma anche di anarchia. E soprattutto è un luogo dove gli errori si pagano senza sconti e senza oblio. Un terreno di



gioco per persone avvedute, che però è aperto a chiunque abbia uno smartphone o un computer a portata di dita.

I genitori ignorano in tutto o in buona parte i pericoli che i più giovani corrono sul web. È quanto emerso da una recentissima inda-

gine realizzata da Telefono Azzurro e Doxakids in occasione della Giornata mondiale per la sicurezza in rete. Gli adolescenti di oggi sono sempre più dipendenti dai social, iniziano frequentare la rete a 11 anni; un ragazzino su cinque guarda siti pornografici, uno su

Mamme, non postate le foto dei bambini

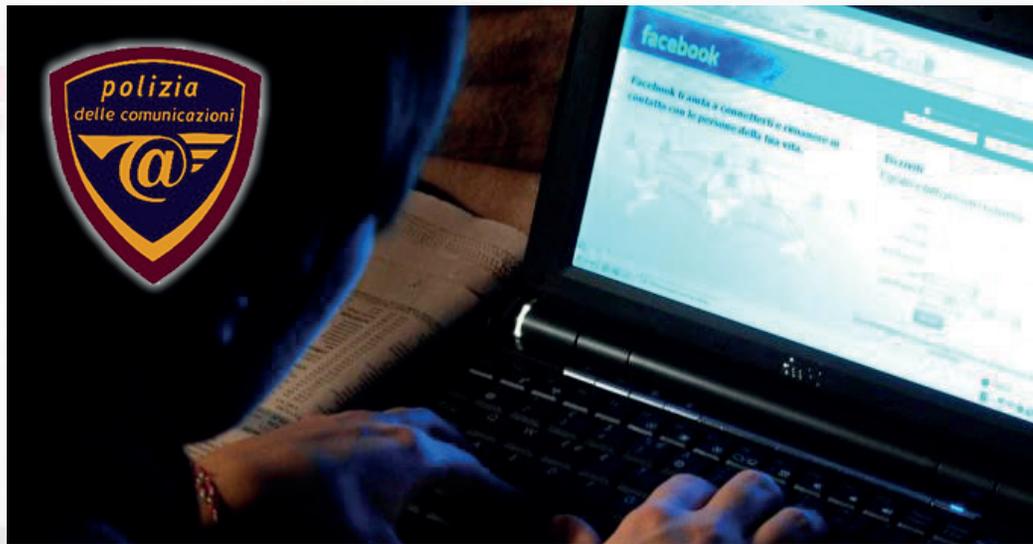
Sebbene sia una tentazione comprensibilmente forte quella di «postare» sui social le foto più belle o divertenti che ritraggono i propri figli o nipotini, questa pratica è tanto frequentata quanto sconsigliata. È delle ultime settimane l'allarme lanciato dalla polizia contro l'ultima «catena di Sant'Antonio» che ha spopolato sul web. Si tratta della «Sfida delle mamme su Facebook» (ma vale per qualunque iniziativa analoga), una sorta di gara in cui le mamme vengono invitate a ripercorrere attraverso le foto alcuni momenti della vita dei figli. La polizia avvisa: «Le foto potrebbero finire in mano a chiunque». E in effetti la rete di pedofili che si scambia materiale pedopornografico utilizza spesso foto di ignari bambini postate magari proprio dai genitori. Le leggi inoltre impongono particolari tutele alla privacy dei minori, i quali, una volta adulti, potrebbero legittimamente rimproverare ai genitori di aver reso pubblici momenti della loro vita privata. .

Loggo per persone fragili

che vivono una condizione temporanea in rete senza la giusta preparazione

dieci subisce episodi di cyberbullismo. La ricerca è stata condotta su 600 ragazzi dai 12 ai 18 anni e 600 genitori dai 25 ai 64 anni. Molti dei ragazzi che frequentano la rete finiscono per sviluppare una dipendenza: il 17% degli intervistati ha dichiarato di non riuscire a staccarsi da smartphone e social network, 1 su 4 è perennemente connesso, 1 su 5 si sveglia di notte per controllare notifiche e messaggi, un fenomeno già codificato con il nome di «vamping».

Il 73 per cento dei ragazzi dichiara di frequentare siti a contenuto pornografico e il 28 per cento teme di sviluppare una dipendenza. Un ragazzo su dieci conosce qualcuno che sul web ha avuto esperienza di «sexting», cioè invio o scambio di foto o messaggi «sessualmente espliciti» per divertimento o in



cambio di piccoli compensi o ricariche telefoniche. Particolarmente alto in questi casi il rischio di vedere le proprie foto pubblicate in rete o di essere adescati da pedofili e squilibrati. Sul web i ragazzi pos-

sono fare anche «danni» economici: dalla ricerca è emerso che spesso fanno acquisti on line con la carta di credito dei genitori o con una carta di pagamento propria.

Uno dei pericoli meno compresi e più gravi della rete per i giovanissimi è rappresentato dal cyberbullismo. Essere derisi, offesi, insultati e minacciati nella piazza virtuale, con effetti drammaticamente o tragicamente reali è capitato al 12 per cento degli intervistati, mentre il 32 per cento dei frequentatori della rete è spaventato all'idea che possa capitare. Il fenomeno può avere gravi conseguenze su chi lo subisce. I genitori che dovessero cogliere segnali di preoccupazione o di malessere in un adolescente farebbero bene (ma del resto questo vale sempre) cercare di capire da dove nasca il problema e attrezzarsi per indagare anche sulla vita «social» del figlio.

Come difendere i ragazzi dai cyberbulli

Vietato ignorare. Se da una parte c'è un esercito di genitori che frequenta anche troppo assiduamente le tecnologie «social» cadendo a sua volta vittima di dipendenze, dall'altra ci sono famiglie che non sanno vigilare sull'uso che i figli fanno di computer e smartphone.

Per poter essere di aiuto ai figli in caso di difficoltà, anche non dichiarate, i genitori devono essere in grado di destreggiarsi tra app e programmi e sapere come accedere ai network. Momenti di utilizzo condiviso delle applicazioni possono inoltre contribuire alla costruzione di un clima di confidenza e di fiducia che renderà più facile per l'adolescente segnalare eventuali abusi di cui dovesse essere vittima. Dunque, il primo consiglio degli esperti è: quando si regala a un adolescente un computer o un telefono occorre imparare a usarlo, magari insieme. E' consigliato inoltre prestare attenzione alla frequenza con cui i ragazzi ricevono notifiche e messaggi e collegarli eventualmente a qualche segnale di disagio o malessere. Importante mettere in guardia i ragazzi sulle opzioni di privacy di social relativamente «sicuri» come Facebook, sui rischi possibili della condivisione di foto private, sui social decisamente da evitare come Snapchat o Ask, dove con la complicità dell'anonimato si può finire bersagliati dai cyberbulli.

* giornalista Il Mattino



Pierluigi Benvenuti

Il dramma liturgico e le origini delle sacre rappresentazioni nel teatro cristiano

La battaglia della Chiesa contro le compagnie di girovaghi e la rinascita del teatro

Nel medioevo, siccome i testi erano sempre gli stessi, per lo più commedie di Plauto anche un po' spinte e, a tratti, lascive, pian piano lo spettacolo fu affidato a compagnie di girovaghi che, per far divertire il pubblico, usavano espressioni forti e spesso oscene.

Per questo motivo la Chiesa ne ordinò lo scioglimento con la scomunica, ma ne favorì la rinascita nel suo seno con le rappresentazioni sacre.

Il Teatro nuovo, quindi, nasce dalla liturgia romana. Nel sec. VIII Carlo Magno, per ingraziarsi papa Adriano, ordinò l'adozione in tutte le chiese dell'Impero dei riti liturgici e furono inviati cantori romani ad insegnarli ai sacerdoti degli altri Paesi. Charamente questi riti contengono vari elementi drammatici, come lo stesso Sacrificio della Santa Messa che è una rappresentazione simbolica della vita, passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo. Si svolgono in forma dialogica fra il sacerdote e il chierico, mentre nella Messa cantata della Domenica delle Palme, la lettura della Passio è divisa fra tre officianti, uno dei quali fa da «storico» o voce narrante, un altro dice le parole di Gesù ed un terzo recita quelle di altri personaggi del racconto.

Facendo leva su questo, il popolo, desideroso di assistere a spet-



tacoli che altrove non trovava più, stante l'anatema della chiesa, fece pressioni affinché si cominciasse a sviluppare nel rito ecclesiastico quelle parti dialogate che potevano meglio rappresentare il dramma.

E così fu proprio a Roma che nacque materialmente il dramma cristiano, tra l'VIII e il IX secolo, nelle veglie notturne che precedevano l'alba pasquale, quando il popolo cominciò a chiedere al rito anche una vera e propria rappresentazione degli eventi. L'uso fu poi subito seguito in tutto l'Impero e da allora nacque ufficialmente il «dramma liturgico».

Silvio D'Amico, nella «Storia del Teatro Drammatico» riporta il brevissimo testo (pubblicato nel 1788 dal Martène in «De antiquis Ecclesiarum») di un Officium-

Sepulchri in uso a Montecassino. La scena si svolge sull'altare e rappresenta il sepolcro di Gesù. Il rapido dialogo si svolge fra un sacerdote e due chierici:

Sac.: «Quem queritis?» (Chi cercate?)

Chierici: «Jesum Nazarenum» (Gesù Nazareno)

Sac.: «Non est hic-Resurrexit» (Non è qui-E' risorto)

Chierici: «Alleluia»

Ebbero inizio in questo modo le sacre rappresentazioni che, allargando la cerchia degli attori e spostando il tutto sul sagrato della chiesa, segnarono la rinascita del teatro.

E alcuni tratti di tale rappresentazioni rivivono ancora nelle processioni della settimana santa e nelle rappresentazioni della Passione di Cristo che si tengono in diversi centri.

Mondragone, processioni degli angeli e dei pescatori

La religiosità popolare dei mondragonesi si esprime in modo particolare nei riti e nei misteri della settimana santa. Sono quattro le processioni che si svolgono per le strade della città in occasione della Pasqua, dalla mattinata del venerdì santo alla sera del sabato prima dello scioglimento della gloria.

La processione del venerdì santo mattina apre i riti con lo spostamento delle statue di Gesù morto, dell'Addolorata e del gruppo della Pietà dalla chiesa del Giglio al santuario di Maria Incaldana, dove rimarranno fino al sabato sera. Al tramonto del venerdì inizia, dalla chiesa parrocchiale di san Michele extra moenia, la «processione del Gesù morto». Commovente e particolare fin dalla partenza. Scandita dalla lenta uscita dei figuranti dal tempio, culmina con il canto da parte di una donna del popolo di un saluto al Cristo, in rievocazione del dolore di Maria ai piedi della croce, sul Golgota. Struggenti le parole: «Figlio mio dove sei? Perché sei morto? Io senza di te non sono più madre», cantate nel più assoluto silenzio, in un clima di grande raccoglimento e partecipazione. La processione si snoda poi per tutte le strade della città. In essa sono presenti i simboli della Passione di Cristo, come il sudario, la corona di spine, le tenaglie e i flagelli, e figuranti in costume



che rievocano, in abiti d'epoca, i personaggi che presero parte alla Morte di Gesù. Molto importante è la figura dell'Angelo, il quale rappresenta l'Angelo del Getsemani, consolatore del Cristo. E' scelto tra le giovanette più meritevoli della parrocchia. Completa il corteo una lunga, commovente, fila di donne scalze e vestite di nero, con enormi ceri in braccio o che reggono, in piccoli gruppi, lenzuoli listati a lutto e composizioni floreali raffiguranti scene della passione o il volto o il cuore di Gesù. Adempiono così a un loro voto. La mattina di sabato santo si tiene la «processione degli angioletti». E' la continuazione di quella della sera precedente, perché il mistero raffigura la deposizione di Cristo dalla Croce, con le pie donne e l'apostolo Giovanni che lo piangono. File di bambini

e adolescenti, raffiguranti Gesù coronato di spine, Gesù risorto, Angeli, la Vergine Addolorata o la Veronica, tutti recanti in mano o strumenti della Passione o dei vasi sacri, si snodano lungo tutto il percorso. Li accompagnano, come vuole la tradizione, il padrino o la madrina. La sera del sabato, infine, un altro momento struggente di profonda religiosità popolare con la «processione dei pescatori». Il corteo parte dalla chiesa dell'Incaldana e tocca le quattro porte della città. Il Cristo morto viene portato a spalla dai pescatori di Mondragone, in segno di ringraziamento e a mo' di richiesta di benedizione per il loro duro lavoro. E' una religiosità genuina, ma ha come sorgente una fede vera, semplice, quella che si esprime in questi riti ed in queste processioni. Le manifestazioni non si contrappongono, però, alla centralità della liturgia sacra. Anzi, favoriscono la fede della gente e predispongono a un'intensa e partecipata celebrazione dei sacri misteri.



Pierluigi Benvenuti



Foto Gianpaolo



Angelo Palmieri

Il Venerdì Santo e i segreti

Il canto misterioso protagonista della Quaresima a Sessa Aurunca

Al tramonto del Venerdì Santo, centinaia di persone affollano il piazzale esterno della Chiesa di San Giovanni a Villa a Sessa Aurunca. Inizia ad ardere il primo dei «caraciuni», gli enormi falò che nella sera illumineranno le principali piazze del centro storico. Fedeli, turisti e curiosi attendono l'uscita dei «Misteri», le statue raffiguranti la passione di Cristo che, al suono delle marce funebri, saranno portate in processione per le vie del centro storico. All'apparire dello stendardo nero, prima che la figura del Cristo sofferente nel Getsemani appaia sul sagrato, un lamento struggente si ode provenire dall'interno della chiesa. Si tratta del Miserere, un canto a tre voci eseguito sulle strofe dispari del Salmo 50 di Davide. Le sue origini sono incerte, né esiste una partitura; è infatti risaputo che la struggente melodia sia tramandabile solo oralmente, poiché le modulazioni di voce che ne ca-

ratterizzano la struttura non sono musicalmente trascrivibili. Ricerche documentali ipotizzano una prima forma di Miserere a tre voci intorno alla metà del '700, quando la processione non era più animata dai cantori del Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli e non era ancora stato introdotto l'accompagnamento della banda musicale. Quello che è certo è che il Miserere è diventato, nel corso degli anni, la melodia che accompagna l'intera Quaresima sessana.

È possibile ascoltarlo di notte, nei vicoli del centro storico, il Mercoledì delle Ceneri e in tutti i venerdì di Quaresima, in particolare nei venerdì di marzo, quando nella chiesa di San Giovanni a Villa vengono esposti i Misteri della Passione. Importanti ricercatori e musicisti (tra cui Roberto De Simone, Pierluigi Gallo, Giovanna Marini, Ambrogio Sparagna, Enzo Avitabile) si sono appassionati al canto sessano, cercando di carpirne i segreti ed analizzarne la struttu-





paolo Soligo



Segreti del Miserere



ra melodica, e il Giubileo straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco si è trasformato in un utile pretesto per fare il punto della situazione dal punto di vista storico, antropologico e musicale. L'Arciconfraternita del SS. Crocifisso ha organizzato una

serie di incontri con l'intento di incentivare ed integrare la conoscenza del Miserere, confluiti nel convegno conclusivo del 12 marzo, i cui atti diventeranno la base e lo strumento per l'elaborazione delle ricerche future e per la salvaguardia e tutela del canto.



Foto Antonio Pascarella

Sei confraternite per la Settimana Santa

Le sei confraternite attualmente presenti a Sessa Aurunca compiono la processione penitenziale verso la Cattedrale nei primi tre giorni della Settimana Santa, una al mattino e una il pomeriggio. Il lunedì apre i riti la congregazione più antica, intitolata a San Biagio (fondata nel 1513), seguita nel pomeriggio dalla più giovane del SS. Rifugio (1760). Il martedì escono in processione le confraternite del SS. Crocifisso (1575) e della SS. Concezione (1579). Anche la chiusura delle processioni penitenziali sembra seguire codici di anzianità che vedono la presenza della seconda confraternita più giovane al mattino del mercoledì, quella di San Carlo Borromeo (1615), e assegnano la conclusione dei riti alla seconda più antica, dedicata alla Vergine del Rosario (1573).

La sera del mercoledì, nella Chiesa di San Giovanni a Villa, i confratelli del SS. Crocifisso compiono il rito dell'Ufficio delle Tenebre (noto anche come «Terremoto»). La sera del giovedì Santo, la consueta visita agli altari della reposizione, allestiti nelle chiese parrocchiali.

Info www.settimanasanta.com



Foto Gianpaolo Soligo

Sabato Santo, da 50 anni la processione con l'Addolorata e San Carlo insieme

C'è chi va al corteo scalzo o in lutto per chiedere una grazia o per averla ricevuta

Poco dopo l'alba del Sabato Santo, quando sono ancora tiepide le ceneri dei «carraciuni», la comunità sessana si anima nuovamente per partecipare all'ultimo, appassionante rito della Settimana Santa. Muovono dalle rispettive chiese le confraternite di San Carlo Borromeo e del SS. Rifugio, che accompagnano i gruppi statuari della Deposizione e della Pietà, più noti come «i Misteri di San Carlo e dell'Addolorata». Numerosi fedeli attendono l'incontro tra le due confraternite all'incrocio tra Corso Lucilio e via Mozart. Il saluto tra le due statue e il successivo procedere in un unico corteo sono per le due con-

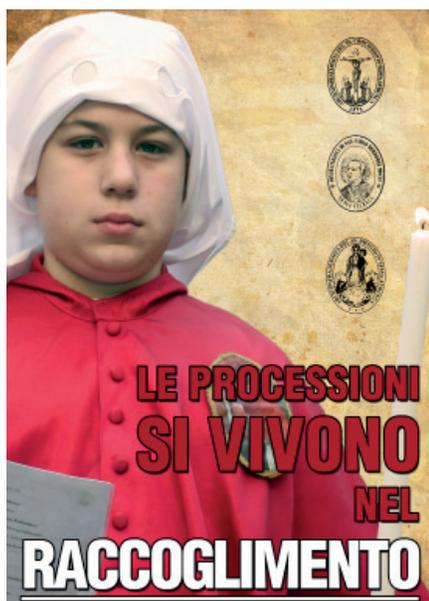
fraternite e per tutti i sessani un simbolo di pace e di amicizia, che quest'anno ha un significato tutto particolare. Oltre ad essere l'anno della Misericordia, è anche il 50° anniversario dell'inizio di questa bella consuetudine. Era infatti il marzo del 1966 quando il vescovo di allora, Mons. Costantini, in un contesto di riorganizzazione generale dei riti della Settimana Santa, sancì l'unione tra i due cortei. Essi, fino ad allora, avanzavano separatamente, per antiche questioni di precedenza, e la tradizione voleva che non dovessero mai incontrarsi, pena gravi calamità per la comunità sessana.

La processione del Sabato Santo è

caratterizzata dalla cospicua presenza di «alluttate», donne che seguono il corteo in preghiera vestite a lutto, spesso scalze, e portano certi votivi per chiedere l'intercessione della Madonna o ricambiare una grazia ricevuta.

Al rientro delle statue nelle rispettive chiese, i fedeli cercano di accaparrarsi un frammento di cero votivo e un ramoscello di ruta: il primo è da accendersi in casa durante i temporali, per allontanare il maltempo; la ruta, da sempre nota per le sue proprietà curative, è indicata soprattutto per la cura del mal di testa.

Angelo Palmieri





Gian Paolo Porreca*

Volti e memorie di un lontano Venerdì Santo Il dolore di una notte prima della speranza

**Non c'è nulla di infinitamente giovane
quanto il ricordo nella casa sul corso Lucilio**

Ora che loro non ci sono, io non dimentico i Venerdì Santo, a Sessa. Oggi che non ci sono i volti e le immagini di un tempo, e quel tempo, e che anche mia madre può solo sognare ad occhi aperti di vederla una processione ancora, ora che cammina a stento, mi viene più naturale recuperarli: immagini e volti. Come i ricordi, sono tutti giovani, e belli, forse in bianco e nero, non c'è nulla di infinitamente giovane quanto il ricordo, nella casa sul Corso. Hanno tutti la stessa età di allora, e ci sono ancora, compare Ariosto l'avvocato Vernoux il prediletto Mimì Irace, hanno gli stessi passi e le stesse voci franche in quelle stanze dei giorni non passati invano, se nel cuore appunto ritornano alla luce.

Ora che non ci sono più, io non dimentico le sere del Venerdì Santo, a casa dell'Avvocato, una figura forte e dolce che era l'architrave della storia stessa, il senso estremo della cena di magro, con i fratelli delle Confraternite, e quel ricorso prezioso al passato.

Se c'è ancora un Venerdì Santo - capivo appena, ma lo avrei compre-



Foto Gianpaolo Soligo

so ed in che maniera dopo - ci sarà sempre il dolore di una notte e la speranza di una vita a seguire.

Io non dimentico, i piatti che si riempivano e svuotavano, il vino che era solo rosso, le pizzette le olive - la ricchezza infinita, soccorretemi nel ricordo, delle olive - le alici il baccalà fritto che era il punto cardinale, il non ritorno se era già finito, di un gusto.

Io non dimentico, per chi segue ancora queste parole complice di un significato che non è occasionale, e di un amore che non appaia blasfemo, il desiderio - bambino - di essere il primo a correre fuori al balcone sul Corso, per dare la buona novella. Il primo fortunato, eletto dal Signore, senza la dignità di un Messia, a vederla spuntare, come fosse il gruppo dei suoi ciclisti sul rettilineo finale della amata 'Milano-Sanremo, la Processione dei Misteri, il suo incedere da via Garibaldi o da vico Seggetiello.

Io non dimentico, come qualcuno, zio Amedeo o mio padre, mi passava allora con tenerezza la mano

fra i capelli. E come non ci sarebbe stato nulla più, oltre l'emozione di quel Venerdì Santo, uno e perenne, se non la vita uguale. Allora, come ora. Una confessione di notte, e le bugie dei giorni.

Io non dimentico, io non ti dimentico.

* collaboratore *Il Mattino*



Foto Antonio Pascarella



Foto Antonio Pascarella



Pasquale Schiappa *

Dallo struscio alla pastiera, la Pasqua di un tempo che non c'è più

Un viaggio nei costumi della festa che scandiva momenti importanti della vita e della famiglia

Da sempre, con il suono di campane a distesa del Sabato Santo, che annuncia la Resurrezione, termina ufficialmente la Quaresima, con grande gioia specie dei bambini, perché finalmente possono gustare i dolci tipici della Pasqua, come le pastiere, le pizze e gli altri dolci, sicuri di non scoprire all'interno di esse il serpente ("il basilisco"), pronto ad azzannare i reprobri, come vuole la tradizione. La Pasqua è anche la festa delle uova, ghiottonerie in forma d'uovo che si nascondono nelle case o nei giardini per fare una sorpresa ai bambini, uova sode tinte in diversi colori e uova infine come involucri di regali.

La domenica di Pasqua, la famiglia riunita va a messa e, qualunque sia il tempo, si rinnovano gli abiti leggeri al punto che, se il freddo si protrae, non se ne tiene conto e si indossano lo stesso. Si tratta di significare simbolicamente l'inizio della bella stagione e il rito non può essere disatteso. Il pensiero va indietro negli anni, quando erano i riti della Settimana santa a facilitare le uscite e gli incontri dei giovani con l'approvazione della famiglia. Le ragazze, si sa, erano quasi sempre escluse dalle istituzioni e dai tumulti dei giovani,

ma era proprio in questi giorni che avevano qualche libertà, non fosse altro per difendere con un po' di civetteria le loro possibilità matrimoniali, però senza lasciarle mai del tutto sole. Propizie le pratiche tradizionali con la presenza obbligatoria alle cerimonie religiose e soprattutto allo "struscio" del Giovedì Santo che ritmavano la vita consentendo ambite uscite di casa.

La tradizione vuole che il giovedì santo si preparassero le pastiere e tutti gli altri dolci tipici pasquali, come il panettone pasquale con la glassa e i confettini colorati, la pizza di semola, il casatiello con le uova, la «pigna» (è una speciale torta dolce) e la pizza con la salciccia.

La pastiera può essere di riso, di grano o di tagliolini. E', quest'ultima, un'usanza tipica di Mondragone, ancora in uso. Si prepara con una crema che una volta solidificata, è posta sotto la pastiera, la «ncòlla». Il vicolo o il cortile una volta si animavano e gli abitanti partecipavano, tutti, con gioia all'evento. Il forno prendeva il sopravvento sul pozzo e il lavatoio e diventava punto di riferimento per la comunità, segno tangibile di una conformazione urbana medievale.

Dopo la messa della domenica di

Pasqua, la famiglia, riunita attorno al desco, si apprestava a fare onore al pasto di rito. Sulla mensa imbandita, e con bene in vista un piccolo recipiente con l'acqua santa per la benedizione del capofamiglia, le vivande della tradizione facevano bella mostra di sé: pasta al forno, saliccia, minestra «maritata», cicoria e il principe della tavola: il capretto. C'è da dire, a questo proposito, che durante i tempi di magra come ad esempio nel dopoguerra, quest'ultimo diventava «fujuto». Era una simpatica trovata delle mamme nelle famiglie meno abbienti. Facevano cuocere una teglia di patate nel forno dando l'impressione che ci fosse anche il capretto. Quando qualcuno dei figli, a cottura ultimata, chiedeva dove fosse il capretto rispondevano così: «Se n'è fujuto».

Accanto a queste pietanze, il pane confezionato in pigne, i «tòrtani» con le uova al centro incastrate e, per i più piccoli, varie forme come la «pupatèlla», la «croce», la «nocca». Ha, da sempre rappresentato il Cristo e quindi non si poteva poggiare capovolto sul desco: erano regole di fede da molti sentite e da pochi disattese.

* studioso di storia locale




*Nadja Coscia**

Prove di stagione turistica sul litorale domizio, fiere e mare più blu, la ricetta per fare la differenza

**Dalle prime vacanze di primavera il polso dell'estate
La costa casertana guarda a nuovi mercati e conserva gli aficionados**

Iriti della Settimana santa, con le processioni dei Misteri del Venerdì e Sabato Santo, e la Pasqua aprono la stagione turistica di Baia Domizia. Il 25 aprile e il primo maggio cominciano a dare i primi segnali di come sarà l'estate. Certo la presenza di turisti sarà legata anche alle condizioni meteorologiche. Anche quest'anno sono positivi e incoraggianti i dati dell'Arpac (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania): il mare è pulito. Come ormai da qualche anno, grazie a una maggiore attenzione sul funzionamento degli impianti di depurazione. Gli anni dell'inquinamento e dei divieti di balneazione sembrano ormai alle spalle.

Certo le acque pulite sono condizioni necessarie per far ritornare i turisti e allungare i tempi della stagione lavorativa, ma non è tutto. Serve una forte azione di marketing, non solo da parte dei privati, ma soprattutto delle istituzioni per esaltare le bellezze dell'intero territorio domiziano e dell'entroterra. Servono investimenti in sicurezza per garantire agli operatori di lavorare sereni e agli ospiti una vacanza



tranquilla sul territorio. Serve una concreta e fattiva collaborazione, soprattutto da parte delle amministrazioni comunali di Sessa Aurunca e di Cellole.

Poi servono gli eventi, le manifestazioni di qualità per offrire ai turisti spettacoli e intrattenimento la sera. Insomma serve fare di più da parte delle istituzioni. Il sole, il mare, i prodotti tipici e la capacità degli operatori turistici non bastano per richiamare i turisti. Servono sinergia per esaltare le risorse culturali, archeologiche ed enogastro-

nomiche del territorio. Serve sinergia per organizzare appuntamenti di richiamo.

Anche quest'anno saranno numerosi i gruppi di turisti italiani provenienti da diverse regioni della Penisola. Nei mesi scorsi le strutture ricettive hanno affrontato gli ultimi preparativi per essere pronte ad accogliere i turisti. I gruppi italiani faranno da apripista all'arrivo di turisti di «nuovi mercati». La presenza costante degli operatori turistici della località balneare alle fiere internazionali (Rimini, Londra, Varsavia, Praga, Berlino, Mosca, Napoli) ha fatto sì che Baia Domizia riscuotesse interesse su nuovi mercati, quali Bulgaria, Polonia, Lituania e Cecoslovacchia. Grazie ai nuovi mercati si potrà sopprimere alla crisi di altri, come Russia e Francia, in particolare, mercati molto presenti negli ultimi anni sul litorale. Rimane costante la presenza dei tedeschi e degli olandesi sempre e comunque affezionati al territorio aurunco.

** tour operator*

Turisti in visita alla Cattedrale di Sessa Aurunca. In alto: il mare di Baia Domizia





Amalia Vingione

Carinola, tornano a casa le statuette delle Cattedrale

Quarant'anni fa la rimozione dalla facciata per un restauro: da allora non erano state più restituite alla sede originaria

Sono ritornate a casa le quindici statuette maiolicate della Cattedrale di Carinola. Tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta le statuette, in seguito a un intervento di restauro condotto dall'allora Soprintendenza ai Monumenti della Campania, vennero rimosse dalla facciata della chiesa e sottoposte ad un restauro conservativo a cui non seguì la ricollocazione nella loro sede d'origine. Oggi, grazie ad un lavoro sinergico tra la Diocesi e la Soprintendenza alle Belle Arti e Paesaggio di Caserta, questi gioielli della nostra arte ritornano nella loro sede naturale. «La Cattedrale di Carinola – ha detto il vescovo Piazza – ritrova alcuni suoi significativi simboli. Queste statuette rappresentano un grande dono per la Comunità ecclesiale e civile di Carinola, consolidandone la memoria, divenendo fonte vitale per le future generazioni e testimoniando l'alto livello artistico e religioso del nostro territorio». Salvatore Buonomo, Soprintendente alle Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento, ha anch'egli sottolineato l'importanza del recupero della memoria storica come uno dei principali elementi propulsori per ogni comunità e Carinola ha saputo, in questo caso, dare la giusta attenzione al proprio patrimonio storico-artistico, valorizzandolo con opportune strategie di fruibilità dei beni. Le quindici statuette sono ora collocate nella Sala Espositiva dedicata allo storico locale Luca Menna, realizzata grazie al lavoro di un Comitato promotore



re nato per l'occasione, alla passione dei Carinolesi e dal Comune di Carinola. «Il ritorno delle quindici statuette, collocate in una apposita saletta protetta dell'ex Istituto e l'allestimento di un piccolo museo annesso, attirerà – ha dichiarato Luigi De Risi, Sindaco di Carinola – studiosi e appassionati della materia, rinnovando l'interesse anche per la bella Cattedrale di Carinola. La presenza poi del vic-

ino Palazzo Petrucci farà del centro di Carinola un luogo di incrocio e di interesse storico artistico unico per la nostra provincia, soprattutto se nel futuro si riuscirà a portare a termine un recupero valido di Palazzo Marzano». Un recupero quello di Palazzo Marzano che tutti auspicano da tempo e che si è certi potrà restituire la giusta attenzione verso l'intero nostro patrimonio storico-artistico.




Ada Marcella Panetta

Mondragone, l'alberghiero raddoppia Taglio del nastro: si parte a settembre

**A Cellole è già attiva una scuola che punta sul turismo
Il vescovo: «No alle rivalità, sì alle sinergie»**

Dal prossimo primo settembre, nella diocesi di Sessa Aurunca saranno presenti due istituti ad indirizzo alberghiero. Infatti a quello di Cellole, che funziona già da alcuni anni (due sezioni complete, con oltre 150 alunni), si affiancherà l'Ipseoa (istituto professionale servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera) con sede all'istituto «Nicola Stefanelli» di Mondragone.

«Si tratta di un corso di studi molto importante – ha affermato il vescovo Orazio Francesco Piazza – che richiede impegno, spirito di sacrificio, ma soprattutto grande passione. Oggi, grazie all'impegno delle istituzioni e della politica, si avvia un percorso formativo finalizzato a creare una filiera virtuosa di opportunità di lavoro per i giovani del nostro territorio». Riguardo a qualche polemica, sorta per l'istituzione di un indirizzo



scolastico già presente nella vicina Cellole, il vescovo ha sottolineato: «Non comprendo per quale motivo, invece di polemizzare sulle cose che stanno morendo, lo si fa su quelle che stanno nascendo. Si è favorevoli alla crescita di tutto il territorio oppure no?». E poi ha aggiunto: «Quando c'è una pluralità di offerta formativa, la ricchezza culturale non è mai negativa. Gli antagonismi non fan-

no crescere. E' necessario, invece, fare rete, interagire per creare coesione fra le potenzialità del nostro territorio. In questo periodo sto visitando le scuole del nostro territorio e non posso non rilevare, con una punta di orgoglio, che sono il nostro fiore all'occhiello». Da tutti è stata evidenziata l'ulteriore opportunità che avranno i giovani di Mondragone e dei comuni limitrofi di seguire un corso di studi che possa offrire sbocchi occupazionali in un territorio, quale quello domiziano, a vocazione turistica.

Alla presentazione del nuovo istituto hanno partecipato, tra gli altri, il vescovo Piazza, il consigliere regionale Giovanni Zannini, l'ex assessore regionale Daniela Nugnes, il consigliere provinciale Antonio Lepore, il sindaco Giovanni Schiappa, il dirigente della scuola media Buonarroti-Vinci, Lucia Razzino. A fare gli onori di casa, il dirigente dell'istituto «Stefanelli», Giuseppina Casapulla, e il professore Pietro Ciriello.





Elio Romano

ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO

Fede, cultura e ciliegie, viaggio a Casale di Carinola

Rossa come il vino e le ciliegie delle sue colline, Casale di Carinola si rappresenta con il colore dei suoi prodotti. Una terra in cui i fasti del passato si prolungano all'oggi, creando legami indissolubili. E' il caso di San Paolo, patrono della comunità, il cui culto è «millenario, perché la tradizione risale al viaggio verso Roma del 64 d.C.», dice Novelio Santoro, blogger locale, per spiegare come il santo «iniziò a catechizzare gli agricoltori locali sull'omonima collina dove arrivò e gli furono offerti vino e lupini, da cui la tradizione tramanda il ricordo. Casale del tempo non era come oggi, era diversa, ma il nucleo fondante era simile, rifacendosi all'agricoltura».

Le terre di Casale sono pregiate, come tutte quelle del circondario carinolese, e da esse nascono prodotti prelibati. Lo spiega Mattia Verrengia, agricoltore «da quasi cinquant'anni», che racconta: «La più famosa ciliegia locale è l'Ilena, che quarant'anni fa coltivavamo per la maggiore. Era la prima ciliegia dura e reggeva il viaggio



fino a Palermo, da dove era diffusa per tutta la Sicilia. Ora è quasi scomparsa, sostituita dal Durone, la Ferrovia e la Giorgia più appetibili all'Alta Italia, dove il prezzo è maggiore». Il rosso delle cerasse, come molti le chiamano, non è il solo ad animare le colline casalesi, c'è anche l'uva da cui si produce il Falerno, il verde dell'olio e da pochi anni il nocciolo «perché la Turchia non riesce più a fornire la Ferrero e i risultati sono buoni», conclude Verrengia.

«La nostra comunità - prosegue Santoro - è sempre stata animata e vitale. Fino agli anni Trenta si

diceva di dover venire a Casale per avere una lettera ben scritta, riferimento al livello culturale del luogo».

E tante sono le testimonianze della Storia, come nel caso della cappella di Santa Maria delle Grazie dove: «La Madonna apparve ad Antonietta Fava, ragazzina di dodici anni costretta a lavori umili dalla matrigna. Una storia creduta leggenda fino al 1951, quando si ritrovò un'icona su pietra tufacea, un blocco da oltre 4,5 tonnellate, che dimostrò la datazione del culto al Settecento sebbene nella chiesa è presente un dipinto datato 1534». Un luogo, quello del santuario, immerso nel verde e di profonda spiritualità, dove i fedeli giungono da ogni dove per pregare. Un luogo di accoglienza come l'animo dei residenti locali sebbene la riduzione delle opportunità, specie lavorative, abbia portato molti a emigrare o come chiude Santoro laconico: «Oggi un po' di vitalità l'abbiamo persa, purtroppo».





Michela Sasso
collaboratrice redazione

Pillole... di saggezza

Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno.

(Giovanni 11, 25-26)

C'è qualcosa dentro di te che nessuno ti può toccare né togliere, se tu non vuoi. Si chiama speranza!

(dal film «Le ali della libertà»)

Quando la porta della felicità si chiude, un'altra se ne apre, ma tante volte guardiamo così a lungo quella chiusa da non vedere quella che si è aperta per noi.

(Paulo Coelho - scrittore brasiliano)

Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia.

(Papa Francesco)



A. de Saint-Exupéry



Tonino Calenzo

È il tempo che dedichiamo alle persone che le rende preziose.

(A. de Saint-Exupéry - Il piccolo principe)

Non permettere alle tue ferite di trasformarti in qualcuno che non sei.

(Paulo Coelho)

Le parole, i gesti hanno senso solo se toccano i tasti giusti dell'anima... È come un pianoforte: ha le sue corde... solo quelle... e solo quelle poi faranno l'armonia, la vita.

(Tonino Calenzo, regista, attore e scrittore sessano)

Il più delle volte un abbraccio serve a staccare un pezzettino di sé per donarlo all'altro affinché possa continuare il proprio cammino meno solo.

(Pablo Neruda - poeta e politico cileno)

... e di umorismo



Luigi Cappelli (Luis)
collaboratore redazione



COPPA DEL NONNO



CAFFÈ
LUNGO



"CHE FASTIDIO LE ORECCHIE NEI LIBRI!"

Un sacerdote regista per la messa in diretta Rai

Dalla scelta della sede ai preparativi per le riprese, il backstage speciale di chi racconta la fede e il rito

Comunicare il messaggio evangelico attraverso i mezzi di comunicazione di massa: una necessità per la quale occorre impegno e tanta attenzione. Don Dino Cecconi, uno dei cinque preti registi di Rai Vaticano al servizio delle trasmissioni in mondovisione sul principale canale della tv di Stato, a margine della celebrazione in Santi Giovanni e Paolo di Casale di Carinola (di cui è parroco don Luciano Marotta), ha rilasciato per Limen una breve intervista.

Un prete regista. Quali sono le esigenze peculiari di una messa in diretta Rai?

La messa in diretta Rai è nata per l'attenzione verso le persone che per qualunque seria necessità non possono frequentare la comunità, come ad esempio i carcerati e gli immigrati. Arrivare dove realmente non si può arrivare. È un modo per fare la comunione spirituale con chi è lontano dall'edificio chiesa

La comunicazione evangelica passa attraverso messaggi simbolici. Quali sono i preparativi e le necessità delle trasmissioni televisive?

Preparare una messa televisiva comporta che quanto viene vissuto e realizzato sia nello stile, nell'armonia, nella caratteristica di raccoglimento e partecipazione del momento. Una messa tele-



Don Dino Cecconi, regista Rai Vaticano

visiva non deve essere un momento di distrazione della comunità, che quella domenica apre la sua finestra sul mondo

La vostra ricerca non si ferma all'ambito liturgico, le vostre telecamere e microfoni seguono le comunità in cui operate anche nel contesto sociale e quotidiano. Come si forma il messaggio da comunicare ai telespettatori nell'ambito sociale?

Nel linguaggio televisivo si dice «collocare». La prima domanda che si pone il telespettatore è «Dove si trova?» e, quindi, collocare, entrare nello spazio geografico, far vedere ciò che circonda il paese, l'ambiente, la parrocchia. Poi, ci si prepara alla Messa. Quello che viene preparato deve introdurre alla linguistica e alla messa liturgica. Naturalmente ci si prepara per vivere il momento religioso, è chiaro che la missione è di introdurre e preparare sottolineando gli elementi spirituali del luogo. Ciò comporta anche vedere come quella comunità sta vivendo la propria fede e come, nei giorni precedenti, la comunità cerca di

prepararsi spiritualmente all'evento».

Ultimamente siete stati a Carinola, che fa parte della diocesi di Sessa Aurunca, cosa vi ha impressionato di più?

La disponibilità della gente a partecipare. Il sentire che molti non mi hanno accolto fin dall'inizio come un intruso, ma come qualcuno che li ha richiamati per così dire al «presente», li ha convocati per vivere un'esperienza da esprimere loro. E, quindi, si sono messi a disposizione nella forma più totale, più semplice, più spontanea, ma anche preparandosi seriamente. Una bellissima collaborazione che non c'è ovunque».

Un'esperienza a cui don Dino Cecconi dedica tutto sé stesso da anni, girovagando per la Penisola per trasmettere il messaggio a quanti sono in ascolto e che gli fa dire a margine «normalmente l'esperienza di una messa Rai lascia un segno nella comunità, perché, specialmente se ben riuscita, la gente viene invogliata a dire «cavolo, prepariamola sempre bene la Messa», «viviamola sempre con impegno, non perché c'era la Rai, ma perché ogni messa è importante». Spero sempre di lasciare questo stimolo nelle comunità dove passo, dire: «La messa ogni domenica c'è, vivetela!».

Elio Romano





LIMEN



Ai rappresentanti delle Istituzioni
e ai nostri lettori
auguri di
una serena **Pasqua**

È partita la raccolta contributo per il 2016

Sostieni la rivista

Contributo ordinario € 10.00

Contributo sostenitore € 25.00

Per contributi e copie arretrate rivolgersi ai numeri

333 4507029 - 328 8745496 - 333 3179717

Publicità

333 4507029 mail: amministrazione@rivistalimen.it

I principali eventi organizzati dalla Diocesi di Sessa Aurunca sono trasmessi dall'emittente televisiva Media TV. Oltre ai servizi televisivi proposti nel corso del telegiornale Media-news, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali propone due programmi esclusivi. Il primo, realizzato una volta al mese, è **Credere Pensando Pensare Credendo**, un format di approfondimento ideato e



condotto dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Il secondo, trasmesso tutte le domeniche, è il **Messaggio domenicale dalla Diocesi di Sessa Aurunca**,

un'esegesi delle letture bibliche curata da don Roberto Palazzo.

Media TV trasmette in Campania sul **canale 86** del digitale terrestre ed è disponibile in streaming all'indirizzo internet www.mediatvweb.it

Per restare aggiornati su tutti gli appuntamenti televisivi della diocesi, basta seguire la pagina Facebook all'indirizzo www.facebook.com/diocesisessa



V.E.R.I.

Verità
Emancipazione
Rispetto
Impegno



*Tutela dei diritti delle donne
e contrasto alla violenza di genere*



Consultorio Diocesano "Giovanni Paolo II"

Sede di Mondragone: via Amedeo
lun. mer. ven. dalle 16.30 alle 18.30
Tel.: 0823 772140

Il servizio telefonico è attivo sempre
ai numeri: 347 8918630 - 388 6596977
E-mail: associazioneveri@gmail.com

Sede di Sessa Aurunca: via XXI luglio
martedì dalle 16.00 alle 18.00



Sede legale:

Via Costantino Imperatore, 18f (p.co Palmieri Elvio)
81034 Mondragone (CE)

Sito web: www.organizationveri.org
E-mail: associazioneveri@gmail.com

la Casa di V.E.R.I. Casa rifugio

Struttura residenziale di tipo familiare
ad indirizzo riservato che, attraverso
l'accoglienza, tenta di contrastare ogni
tipo di violenza, di emarginazione
e di disagio sociale che mettono
a rischio l'integrità psico-fisica di donne,
sole o con figli minori, vittime
di maltrattamenti o a rischio.



Studio Professionisti Associati

Avvocati - Dottori - Commercialisti

Piazza G. Falcone, 18
81034 Mondragone (CE)
Tel./Fax 0823 1546363

e-mail: spa.professionistiassociati@gmail.com



Sub-Agenzia Mondragone

GENERALI

Lloyd Italic

Via Maggior Boccucci, 134
81034 Mondragone (CE)
Tel. 0823 1764801 - Fax 08231764802
e-mail: lloyditalico.mondragone@gmail.com

PATRONATO

Sede zonale Sessa Aurunca



Assistenza al cittadino a chilometri zero!

Sede comunale di Mondragone:

Via Maggior Boccucci, 134 - 81034 Mondragone (CE)
e-mail: enac.mondragone@gmail.com - Tel. 0823 1764801 - Fax 08231764802